

Il premier. Alla Merkel: stiamo facendo le riforme

Renzi: «I sindacati ci diano una mano Comuni, tassa unica»

ROMA

Il dado è tratto: come era già nell'aria da qualche giorno sarà fiducia sul Jobs act, in tempo per portare a casa l'approvazione del Senato alla legge delega durante il summit Ue di domani a Milano. E sull'articolo 18, oggetto dello scontro interno al Pd, non ci saranno modifiche alla legge delega. Solo l'impegno da parte del governo a tenere conto nei decreti attuativi delle indicazioni contenute nel documento approvato dall'ultima direzione del Pd (la reintegra resterebbe, oltre che per i licenziamenti discriminatori, anche per alcune fattispecie «particolarmente gravi» di licenziamento disciplinare). D'altra parte su una vera "rivoluzione" nel mercato del lavoro Matteo Renzi ha messo la faccia davanti all'Europa, e presentarsi davanti alle cancellerie europee con una riforma annacquata per via delle mediazioni con

la sinistra interna (come accusa l'alleato Angelino Alfano) è l'ultima cosa che vuole. Il premier va dritto, e va all'incontro con i sindacati di questa mattina con le idee chiare e non certo per trattare su ciò che è già stato deciso.

«La reintegra per licenziamenti discriminatori ovviamente non si tocca - dice un Matteo Renzi dal linguaggio più semplice e più "toscano" del solito mentre parla al pubblico di Rete 4 durante la trasmissione Quinta colonna diretta da Paolo Del Debbio -. Ma se un lavoratore perde il suo posto di lavoro perché l'imprenditore non ce la fa più non si può dire "no, tu lo devi tenere". Non si può caricare sull'imprenditore il costo sociale». Lo Stato deve riscoprire «la bellezza del prendersi cura», dice Renzi riferendosi all'introduzione di un sussidio di disoccupazione universale e al rafforzamento delle politi-

che attive del lavoro per accompagnare il disoccupato nella ricerca di un nuovo impiego. È soprattutto una questione di giustizia, spiega il premier:

«Se uno lavora in un'azienda con 16 dipendenti è tutelato, se lavora in un'azienda con 13 dipendenti non lo è. Se una ragazza incinta è dipendente di un certo tipo è tutelata, se no». Una questione di giustizia, ma anche una riforma in grado di attrarre investimenti e capitali, avverte il premier: «La vera scommessa è far ripartire gli investimenti». E ai sindacati, per i quali Renzi riaprirà stamane la storica Sala Verde di Palazzo Chigi («mi dà un po' noia l'idea di questi tavolo-

ni...»), dice comunque in tv rimarcando l'allergia del "rottamatore" per le vecchie liturgie, che cosa chiederà il premier? «Chiedo di darci una mano. Non voglio scardinare le

regole del mercato del lavoro. La colpa è sempre degli altri o c'è anche una responsabilità da parte dei sindacati?».

Poi un messaggio alla minoranza del Pd («non dobbiamo far fuori nessuno») e uno a Bruxelles, in particolare alla Cancelliera Angela Merkel: «Atenti ai conti ma intanto stiamo facendo le riforme. E allora "mammamia", se ci mettiamo un anno in più ad arrivare a questo benedetto pareggio di bilancio, va bene comunque. La battaglia sulla maggiore flessibilità in Europa la dobbiamo vincere noi». Infine, una promessa: «Non da quest'anno perché c'è la Tasi che è una scelta del passato, ma dal 2015 ci sarà un'unica tassa, secca, chiara nei Comuni per case, strade, asili, giardini e servizi. Il Comune deciderà quale aliquota mettere e sarà responsabile davanti ai cittadini».

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Rete 4. Il premier Matteo Renzi nella trasmissione Quinta colonna

